

LA CRISI POLITICA

Napolitano: momento difficile, ora riforme

- **Video messaggio nel giorno dell'Unità d'Italia: «Al Paese serve coesione. Non dividiamoci su tutto in fazioni contrapposte»**
- **Il Capo dello Stato: «Occorre ritrovare orgoglio e fiducia»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ha voluto parlare al cuore e alla mente degli italiani il presidente della Repubblica nella giornata in cui è stata celebrata l'Unità della nazione. Ha voluto che gli italiani gli fossero vicini nel giorno di festa consentendo la pacifica invasione, fin dalle prime ore della mattina i giardini e il Palazzo del Quirinale, cominciata almeno un'ora prima del previsto, data l'incredibile affluenza. E ha voluto anche mandare un messaggio chiaro a coloro cui tocca la responsabilità di lavorare per superare un momento di grande difficoltà per il Paese, una situazione che per le più diverse responsabilità, va avanti ormai da troppo tempo e sta esaurendo le risorse di pazienza e di fiducia.

Il presidente Napolitano, nel suo video messaggio, ha voluto ribadire che «siamo oggi - noi italiani - credo che lo sappiamo bene, di nuovo in un momento difficile e duro, per l'economia che non cresce, per la disoccupazione che aumenta e dilaga tra i giovani, per il Mezzogiorno che resta indietro» ma anche «per quel che non va nello Stato, nelle istituzioni, nella politica e che va modificato, che richiede, e già da tempo, di essere riformato».

UNIRE ENERGIE E VOLONTÀ

La crisi, dunque, che continua a fare male. I giovani che non trovano un lavoro e quando ce l'hanno è spesso precario. Le donne e gli uomini che, invece, un'occupazione l'avevano e l'hanno persa. Questa la drammatica situazione in cui il segno meno sembra prevalere su tutti gli altri. L'augurio del presidente è stato di ritrovare «orgoglio e fiducia, di ritrovare il senso dell'unità necessaria». La strada Napolitano l'ha indicata «nell'Unità, nella volontà di riscatto, nella voglia di fare e stare insieme nell'interesse generale, senza dividerci in fazioni contrapposte su tutto, senza perdere spirito costruttivo e senso di responsabilità».

Per la prima volta è stata celebrata la ricorrenza dell'Unità d'Italia, istituita per legge l'anno scorso, a conclusione dell'anno dei centocinquantenni. Migliaia di cittadini al Colle, più di diecimila, a visitare gli storici saloni e i giardini. Tanti dietro le transenne nella piazza e lungo il percorso verso piazza Venezia dove il Capo dello Stato, accompagnato dalle più alte autorità, ha deposto una corona alla tomba del Milite ignoto. Solenne cambio della guardia con i corazzieri in alta uniforme, l'inno di Mameli cantato da tutti i presenti. Una giornata di ricordo e di festa suggellata dalle frecce tricolore che hanno colorato il pomeriggio di una giornata romana in cui Papa Francesco ha celebrato il suo primo Angelus e in migliaia hanno partecipato alla maratona.

«Lungo molti mesi, si sono svolte in tutto il Paese innumerevoli celebrazioni, dalle più solenni sul piano nazionale e anche internazionale, alle più semplici e partecipate nelle scuole, in seno

ad associazioni di ogni sorta e nei Comuni, nei centri più piccoli, con vaste e calorose adesioni di giovani e di cittadini» ha ricordato il presidente che ha ribadito come sia importante non dimenticare quel che esse hanno significato. Innanzitutto sono state la testimonianza della consapevolezza degli italiani di quel che di meglio abbiamo fatto nella nostra storia, e soprattutto di come siamo riusciti a superare momenti difficili e drammatici grazie a un grande sforzo per superare le divisioni tra noi, per unire le nostre energie e volontà. Così superammo le terribili prove della guerra e del dopoguerra, liberandoci dalla dittatura, dandoci con la Repubblica e la Costituzione regole di libertà e democrazia, ricostruendo l'Italia dalle rovine e facendola diventare già 50 anni fa uno dei Paesi più sviluppati e moderni in Europa e nel mondo».

Ancora una volta sono tornate nelle parole del presidente alcuni dei argomenti che stanno caratterizzando questa epoca di crisi. La necessità di una ripresa economica per ricominciare a crescere ma anche quella di riuscire a condurre in porto riforme irrinunciabili che da troppo tempo aspettano. L'in-

teresse generale come obiettivo comune da raggiungere, in modo il più possibile condiviso anche se nel rispetto delle legittime diversità. L'orgoglio e la fiducia nelle proprie possibilità per costruire un futuro migliore.

IL PROSSIMO PASSO

È molto importante la settimana che si apre oggi all'indomani delle celebrazioni dell'Unità. In questi giorni, per la precisione mercoledì, il Capo dello Stato comincerà le consultazioni con i nuovi presidenti di Senato e Camera, saliti ieri al Quirinale in visita di cortesia e per partecipare alla manifestazione, e con le forze politiche presenti in Parlamento per verificare la possibilità di dare un governo al Paese. I risultati elettorali sono sotto gli occhi di tutti. Ed appare chiaro che il lavoro del presidente sarà molto impegnativo anche se la prima mossa non dovrebbe prescindere dalla maggioranza che, assoluta e relativa, il Pd ha alla Camera e al Senato. Ma è anche nei fatti che il dialogo tra le forze politiche potrebbe registrare qualche difficoltà in più dopo il voto per l'elezione dei vertici di Palazzo Madama e Montecitorio che, comunque, hanno portato a ricoprire quei ruoli due personalità di indiscutibile spessore.

Ora bisogna impegnarsi per dare un governo al Paese. Nel rispetto di ogni istanza ma tenendo innanzitutto presente che l'Italia ha bisogno al più presto di un esecutivo nella pienezza dei poteri per cercare di uscire, finalmente, dalla crisi.

...
Mercoledì le consultazioni cominceranno con i nuovi presidenti di Camera e Senato

LA CERIMONIA

Boldrini a piedi al Quirinale, Grasso con gli studenti

È salita a piedi dalla Camera al Quirinale, Laura Boldrini, la neopresidente di Montecitorio per partecipare alla manifestazione nell'anniversario dell'Unità d'Italia. E Pietro Grasso, eletto presidente del Senato, al Colle ci era arrivato un po' prima intrattenendosi, in attesa di essere ricevuto dal presidente, con i ragazzi di una scuola di Caivano, in provincia di Napoli, una scuola di frontiera.

È stata una visita di cortesia quella fatta al presidente che ha ricevuto la seconda e la terza carica dello Stato nel suo studio. Un colloquio informale. Altri incontri sono in agenda. Poi, insieme, con le altre autorità hanno raggiunto il portone centrale del Palazzo per assistere al cambio della guardia dei corazzieri in alta uniforme. Boldrini racconta di un affettuoso incitamento: «Sangue freddo, fatica e successo. Un augurio bello e impegnativo».

Inno di Mameli cantato in coro da tutti quelli che affollavano la piazza e poi tanti applausi per il presidente che prima di raggiungere piazza Venezia e l'Altare della Patria dove ha deposto una corona al Milite Ignoto (ad attendere c'era il premier dimissionario Mario Monti) si è intrattenuto con la gente stipata oltre le transenne. Foto ricordo, lettere, biglietti, anche baci. E il Capo dello Stato ad ascoltare, a sorridere, specialmente ai giovani. «Hai gli occhi dello scugnizzo» ha detto a Carmine, un bel bambino biondo agli occhi azzurri, che poi racconta «mi ha detto "fai cose buone". Io ci provo...».

Scelta civica in difficoltà C'è chi vuole smarcarsi dal Prof

- **Tra malumori e il timore di essere «ininfluenti»**
- **Monti non vuole intestare a sé il gruppo**

SUSANNA TURCO
ROMA

Ininfluente, a disagio, con un futuro in bilico e nebuloso. All'indomani dell'elezione sul filo di lana di Pietro Grasso alla presidenza del Senato, i montiani tentano ufficialmente la strada della difesa del proprio operato (scheda bianca), per lo più via twitter. Lo fa il senatore Pietro Ichino, argomentando che era tutto sbagliato, «questo modo di eleggere la presidenza delle Camere condanna il Parlamento all'inconcludenza». Lo fa, soprattutto Andrea Olivero, che spiega: «Senza la nostra scelta, Grasso non sarebbe stato eletto. Fare un governo è il vero obiettivo, non essere equidistanti, ma aprire il dialogo» (ma viene sommerso da critiche: dal «scheda bianca non è una scelta civica», al «peggio di Ponzio Pilato»).

La questione rimarchevole è che, in privato, sono gli stessi parlamentari montiani a esplicitare quel disagio che ufficialmente negano. La due giorni di trattative condotte dal loro leader, infatti, non ha persuaso i più. Se lo sono detti da ultimo, e apertamente, anche durante la riunione di sabato al Senato, subito prima del voto che ha eletto Grasso. «Non è possibile che dopo aver avuto la porta sbattuta in faccia sul tuo nome, non metti poi in moto una trattativa per arrivare a un altro risultato, e



incidere, invece di dimostrarti influente», è stata la critica più frequente al professore. Monti, raccontano i suoi parlamentari, salvo annunciare vago che aspettava «alcune considerazioni», non si è spostato di una virgola dall'ipotesi iniziale, quella di se stesso al Senato. Né Lorenzo Dellai alla Camera - ipotesi ufficialmente negata ma di fatto invece circolata - e nemmeno, sussurrano, la proposta di un altro nome al posto del candidato Pdl Schifani: Mario Mauro, per esempio. Una non trattativa che ha messo in imbarazzo tutti - in particolare coloro che nella scorsa legislatura erano all'opposizione del Pdl, dagli uddicini agli ex Pd - rendendo necessaria l'unica ipotesi plausibile, cioè quella della scheda bianca.

L'unico elemento che si salva nella condotta, racconta qualcuno, è l'effetto che il non voto di Scelta civica ha avuto sul Senato: lasciare la strada libera all'elezione di Grasso. Personalità che raccoglie la stima di non pochi fra i montiani, come il deputato Edoardo Nesi, avendo le mani libere perché non doveva votarlo, aveva già esplicitato la faccenda sui social network («Conosco, stimo e ammiro Grasso, e spero diventi Presidente del Senato», aveva scritto). È anche questo che adesso fa dire ad Andrea Riccardi che «continueremo nella nostra posizione di autonomia responsabile», in vista della formazione del governo: vale a dire, che non

si metteranno bastoni fra le ruote nemmeno in futuro.

Per il resto, però, la nebbia sul gruppo di Scelta civica è fitta. Tanto che non ci sono scudi nemmeno per difendersi dai siluri che partono dal Pdl. Ad Angelino Alfano che dice «Monti aveva l'ambizione di andare al Quirinale», nessuno se la sente di replicare. Anzi. Piuttosto si conferma che, al limite, quell'ambizione resiste. Politicamente, però, la due giorni di trattative su Camera e Senato ha diffuso nei più il timore che, lungi dal saper entrare virtuosamente nel gioco della politica politicante, Monti possa rendere difficile anche ai suoi di portare avanti una strategia politica vera e propria in Parlamento. Lo si capiva, tra l'altro, dalla faccia torta di Pier Ferdinando Casini che al Senato, nel convulso pomeriggio di sabato, continuava a sottrarsi a qualunque domanda («io sono defunto») e preferiva appartarsi a scambiare opinioni con il pidiellino Maurizio Lupi.

Del resto, a quanto pare, pur eletto Mario Monti non ha nessuna intenzione di infilarsi nel gioco della politica, come dimostra la volontà di togliere il proprio cognome dal nome del gruppo parlamentare. Ma, senza di lui, il rischio è che esplodano presto le molte diversità in seno a un gruppo eterogeneo - montiani, ex montezemoliani di Italia Futura, società civile, ex Pd, Udc e Fli - che si è messo insieme su una prospettiva di successo alle urne che non si è realizzata, e che sugli obiettivi attuabili ha opinioni diverse. Nodi che verranno al pettine già stasera, probabilmente, alla riunione prevista per eleggere il capigruppo (in pole position Balduzzi alla Camera e Mauro al Senato), e che finirà per essere anche il momento di confrontarsi sul futuro.

...
Riccardi indica la linea: autonomia responsabile, ovvero nessun ostacolo alla nascita del governo